

PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN (R)SINA L. 250 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONERivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 13 Dicembre 1914

Anno XXVI - N. 47

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente

dal Sig. Cantoni Domenico, in Cesena, Contrada

Uberti 42 (Agenzia Assicurazioni).

Conto Corrente alla Poste

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 10

Note brevi per una seduta durata a lungo. Gli oratori sono stati molti, ma tutti hanno alla fine ritirato i loro ordini del giorno per raccogliere compatti i voti sull'approvazione del disegno di legge presentato dal Governo. Quanti avevano preso la parola nella giornata di ieri e in quella d'oggi, i socialisti rivoluzionari soprattutto, erano riusciti a precisare due punti principali sui quali attendevano e attendeva anche la Camera una risposta.

L'on Salandra, nella sua replica, ha dato queste tre risposte e le ha largamente discusse con la piena approvazione dell'Assemblea che manifestò i suoi segni di assenso alle convincenti argomentazioni che forse non richiedevano nemmeno l'ampio sviluppo che il Presidente del Consiglio ha lor dato.

1.º Molti oratori avevano insistito sulla necessità di una semplificazione e di una amplificazione di quella parte di provvedimenti contenuti nel disegno di legge destinato a sollevare le condizioni di vita operaia create in Italia in conseguenza della guerra europea e della disoccupazione degli emigranti. Sul tema avevano già parlato, con accento di persuasione, i Ministri dei Dicasteri competenti, del Tesoro, delle Finanze e dei Lavori Pubblici, ma il Presidente del Consiglio ha voluto, diremmo quasi, più ufficialmente rendersi garante di ogni possibile tentativo od esperimento onde accelerare e far di più di quello che il Governo ha già deliberato di eseguire nella sua esposizione di programma.

A questo annuncio il Ministro ha opportunamente posto innanzi il dovere che siano tenute presenti le condizioni di tutta la massa contribuente italiana che di ogni straordinaria operazione finanziaria e di ogni opera in favore di singole categorie di lavoratori deve sopportare le conseguenze.

2.º Un allarme per il pericolo del caro viveri e per la deficienza del grano era stato sollevato da socialisti e da cattolici. Or bene, su questo punto l'on. Salandra ha avuto delle ampie e precise assicurazioni di fatto e di non semplici promesse, semplici assicurazioni che lietamente devono essere registrate nella cronaca della giornata odierna. Chi temeva come l'on. Miglioli, che l'approvvigionamento del grano per l'esercito potesse esercitare una dannosa influenza sulle risorse granarie del paese ha avuto una esplicita replica; l'esercito è stato rifornito dall'estero; le risorse interne e l'importazione dall'America in pieno svolgimento sono destinate ad assicurare le provviste per il popolo nostro.

L'on. Salandra ha anche fatto conoscere che il governo saprà intervenire perché gli sbarchi di grano non si compiano ove sarebbe più gradito o più e-

conomico per gli importatori, a Genova o a Napoli, ma che si aiutino anche in giusta proporzione le terre nostre sull'Adriatico, sbarcando in quei porti il grano proveniente dai porti americani.

Il Ministro non ha voluto concedere che si potesse parlare di spettro della fame, non sono possibili, date le condizioni attuali, allarmi così tragici poiché il Ministero di Agricoltura ha avuto, con larghezza di mezzi e di intendimenti aperte la via ad evitare questo pericolo.

Gridare alla minaccia infatti è un pessimo sistema che eleva automaticamente i prezzi e fa gli interessi degli esportatori.

3.º L'on. Marangoni aveva chiesto l'amnistia ai responsabili dei fatti di giugno, ma l'on. Salandra ha posto in chiaro che, essendo l'amnistia un atto di Regia benevolenza, non poteva essere domandata con forme di minaccia e di ricatto.

Giustamente si è così espresso il governo, poiché esso — che ha l'interesse supremo della pace sociale — non può avere nei suoi propositi, quello di mantenere le ragioni di animosità interna.

QUANDO DIVENTEREMO SERI ?

Tutta la vecchia Europa è piena del fragor delle armi; dappertutto c'è guerra; in terra, in acqua e in cielo; le potenze neutrali armano, per esser pronte, al bisogno, per la difesa del proprio territorio, o per far valere al momento opportuno i proprii diritti; il pane rincara e il lavoro diminuisce e la disoccupazione aumenta. L'ora non potrebbe essere più tragica, più dolorosa — ma eccovi il giornale del partitone — l'«Avanti!» occuparsi di ciò che dovrà fare il proletariato del Ferrarese nel 1915, ossia per la scadenza e la rinnovazione dei contratti, e discutere con sé stesso sulla possibilità di uno sciopero generale e sulla necessità di mettere, in tal caso, d'accordo le organizzazioni socialiste ufficiali colle organizzazioni socialiste riformiste.

Con tanta carne al fuoco si continua ad accarezzare, ad acuire, i soliti metodi di resistenza e di lotta di classe. E badate che nel 1915, nelle quasi identiche condizioni del Ferrarese, si troveranno la Romagna e l'Emilia, se non le Marche, per la rinnovazione delle tariffe di lavoro; le quali tariffe si pretenderà di rialzare, malgrado il caro viveri, la crisi economica e la mancanza di lavoro! Quasi ciò non bastasse vengono per soprassello i repubblicani di Romagna coi loro organi, ricantando l'antifona: dicono: — noi vogliamo sì l'intervento, ma non a beneficio della Monarchia, bensì a comodo nostro e a beneficio nostro, per poter regalare al paese almeno un'altra settimana rossa.

I repubblicani insomma — benchè rari nantes in gurgite vasto — vogliono la

l rivoluzionari facciano dunque assegnamento su questa sola finalità del gabinetto, cui esclusivamente può spettare il compito di agevolare a favore di quei condannati l'amnistia sovrana.

Così abbiamo sommariamente espone le linee del discorso Salandra perchè, nella brevità della forma, ne uscisse, più evidente, l'efficacia della persuasione.

Come impressione generale dobbiamo rilevare che l'assemblea, odierna compatta nel suo voto, ha dato un nuovo ed alto esempio di concordia, in nome della Patria. Noi che nutriamo nell'anima un discreto scetticismo che il passato pure legittimo, sull'opera del Parlamento abbiamo con compiacenza rilevato come gli stessi Marangoni e Modigliani abbiano ritirato i loro ordini del giorno e l'opposizione di parata di una piccola parte dell'estrema che ha raccolto solo 29 voti.

Non vi è che un augurio da fare, mentre il giorno della chiusura dei lavori parlamentari si avvicina: l'augurio che la concordia parlamentare trovi riscontro in tutte le forze reali e ideali del paese per il bene d'Italia. E questa non è retorica, ma vibrata e sentita e commossa espressione di anima schiettamente italiana.

X.

di Camillo Cavour e di Vittorio Emanuele II?

Quando mai, noi italiani, diventeremo seri?

Mercoldì sera a Ravenna il pubblico tumultuò ed urlò contro il giudice togato per le condanne inflitte agli imputati dei fatti della settimana rossa. A nessuno dei tumultuanti forse passò per la testa che se non si volevano i processi, non si doveva neppure volere la violazione della legge e la rivoluzione.

La gioventù dei nostri tempi era ben altra: seria, per natura, affrontava con audacia i pericoli, subiva le sentenze, senza discuterle, paga di aver compiuto il proprio dovere, e appena uscita dal carcere, ritornava nella sua direttiva e rifaceva il suo lavoro.

Se non avesse fatto così la gioventù del nostro tempo, l'Italia sarebbe rimasta un mito, come sarebbe rimasto un mito la libertà. Quale pena a dover constatare che essa — la divina libertà — serva oramai soltanto a prendere a sussulto la truppa, a proclamare apertamente i boicottaggi e ad ammazzare a colpi di bastone i liberi lavoratori!

E. Saulgini,

POVERI REPUBBLICANI !

Fanno veramente pietà. Sentono sfuggirsi l'ultima funzione storica loro rimasta. Il vero partito d'azione oramai non è più il loro, è quello messo insieme da Mussolini.

Già il vero partito rivoluzionario, quello dei fatti di giugno, era stato il socialista nei luoghi dove, per vincere la concorrenza del repubblicano, deve inferocire. Oggi anarchici e mussoliniani sono per la guerra; e sono pronti, come i garibaldini nel 1860, a marciare senza pregiudiziali sotto la bandiera «Italia e Vittorio Emanuele», invece i repubblicani tempestano contro la guerra monarchica, rusciano Trento e Trieste se non date all'Italia dalla rivoluzione; impazziscono insomma di rabbia di esser meno che la quinta ruota del carro della politica italiana.

Leggere, per credere, il discorso alla Camera di Eugenio Chiesa, il *belleratus urinator* della zoologia parlamentare.

d. A.

Diffondete

IL CITTADINO

La Commemorazione di Gaspare Finali alla Camera ed al Senato

Giovedì, 3 corrente, alla Camera ed al Senato fu commemorato Gaspare Finali con elevate e nobili parole dell'on. Marcora presidente della Camera, dell'on. Manfredi presidente del Senato, del Presidente del Consiglio, dei deputati on. Luzzatti, Rava e Comandini e dei Senatori on. Faldella e Saladini.

Di questi quattro ultimi riproduciamo i discorsi integrali.

Discorso dell'on. Rava

Come al più anziano dei deputati dell'Emilia, consenta la Camera che io mi unisca con grato animo alle parole dell'Illustre Presidente nostro, e del Presidente del Consiglio, dette in onore dei patrioti insigni che oggi piangiamo e in specie mi unisca per Gaspare Finali.

Studente nel 1848 a Roma consegnò in piazza del Popolo ai battaglioni che partiva per la guerra nel Veneto la bandiera tricolore; senatore nel 1861, sul Campidoglio lesse al Re d'Italia l'indirizzo del Senato che celebrava la festa cinquantaria dell'indipendenza nazionale! Sono l'alfu e l'omega della sua vita politica, tutta piena di ardui, di sacrifici e di lavoro fidenti e sereni nel nome d'Italia.

Caldo di amor di patria, scrisse, giovane, tragedie e poesie e si mise nelle cospirazioni che gli procurarono persecuzioni. Scoppiò con l'esilio e fu condannato a morte in contumacia. Ma egli non ricordava tale sentenza, perché gli parava fortuna essere scampato in terra di libertà.

Esule in Piemonte, Farini, altro esule romagnolo che lo stimava, lo presentò a Cavour e lo impiegò in Sardegna in una impresa agraria diretta da un altro esule romagnolo, il Beltrami che fu poi deputato.

Così Finali abbandonò le tragedie patriottiche, ma non il pensiero della patria; e comprò un libro di contabilità per imparare l'arte, e non sognò nemmeno che un giorno avrebbe retto la più alta magistratura contabile e finanziaria del futuro Regno d'Italia unita.

Deputato nel 1859, all'Assemblea del rappresentativo romagnolo — dopo che Farini ebbe stracciato il trattato di Villafranca, che avrebbe fatto ritornare i principi spodestati. — fu segretario di Farini nella Dittatura insieme al Visconti Venosta che pure Farini aveva voluto presso di sé, in quel singolare Governo di audace patriottiche, e di ardui che seppe imporsi all'Europa.

Quando Visconti Venosta andò, legato del dittatore Farini, a Parigi per impedire che l'impero imponesse un Governo dell'Italia centrale e non volesse l'unione al Piemonte, Finali andò segretario del nuovo governatore nelle Marche, il Valerio, per occupare e ordinarlo a libertà nel nome d'Italia. Il libro, che negli anni suoi più maturi, scrisse sulle Marche: è opera di arte ed di politica ricca di ricordi e di ammaestramenti. Era la prima volta che quella nobile regione viveva sotto un Governo indipendente: lo storico fu degno del fatto.

Ritornato deputato per la sua Cesena, dovette cessare dall'ufficio ancora, per nomina a impiego che lo rendeva incompatibile.

Fu segretario generale alle finanze con Scialoja e con Sella, nei tempi eroici della finanza, e più tardi, dalla Cattedra, che tenne con amore in Roma, descrisse le ansie di quei giorni, la necessità dei rimedi forti. Allora imparò, colla consuetudine della vita, ad amare Sella e a rendergli onore; e prima e dopo la morte.

Ministro di agricoltura, nell'ultimo Gabinetto della Destra, per tre anni, dal 1873 al 1876, lavorò diligentemente per leggi di utilità economica per riforme e per il primo inizio di leggi sociali: educato alla scuola di Minghetti, sentì l'influenza del Romagnolo e voleva lo Stato pensoso delle condizioni del lavoro, e temperatore di crudeltà economica, senza la lunga attesa del gioco di libere forze in contrasto. Così propose la grande inchiesta agraria. Libro dal Ministero tornò agli studi e ai lavori del suo ufficio alla Corte dei conti.

Pubblicò la biografia di Farini e di Ricasoli; e fu rito di affetto e dovere di italiano, a un tempo, per dar luce su quel periodo di grande audacia politica e di decisiva influenza per le future sorti d'Italia.

E pubblicò, dedicandole a Sella, le traduzioni di due commedie di Plauto. Ma, lo ricordo, con le parole di Plinio, si scusava di tale lavoro e dimostrava che non era tempo sottratto a doveri di ufficio.

Carità di patria lo induceva a tale fatica. Il grande commediografo di Roma era un romagnolo, nato a Sarasinia, vicino a Cesena: Sella, stanco della politica, lo eccitò al lavoro. E Finali nelle ore subalterne continuò la traduzione, che ebbe successo anche per il fatto di un uomo di finanza che scrisse 30,000 versi italiani per dare alle lettere italiane la traduzione integrale delle commedie di Plauto.

Chiamato nel 1889 da Francesco Crispi al Ministero dei lavori pubblici, diede opera « alla soluzione della questione ferroviaria nata dalle convenzioni », e allo sviluppo dei lavori. Opera difficile, poiché egli credeva necessario il paraggio e la sua tesi non poteva acquistargli plauso in un Divanato tanto e sempre bisognoso di spese necessarie e utili.

Tornò per pochi giorni nel 1900 ministro al Tesoro col Ministero Saracco. Così nella sua vita politica fu ministro dai tre Re della rinnovata Italia.

Senatore dal 1872, vicepresidente del Senato, presidente della Commissione di finanze, capo di molte Commissioni,

più come padre che come compagno, scrisse innumerevoli relazioni sui problemi più ardui: dalla legge d'imposta alla riforma del Senato, sempre sereno, sempre alto, sempre amante di nobile stile che ricordava le origini letterarie della classica scuola romagnola temperata... s'intende delle necessità della politica.

Negli ultimi anni fu al Senato oratore delle grandi solennità patriottiche e lo fu in Campidoglio. Scomparsi i maggiori fattori dell'unità della patria, ai cooperatori loro superstiti, che proseguivano con immutato animo e con fiducia immutata, l'opera insigni, tutti si inchinavano riverenti, lieti di vederli ancora tra noi a mantenere viva nei nostri cuori la fiamma che li aveva guidati.

Quando Cesena volle onorare il figlio forte ed eminente nel suo LXX anniversario, per gli amici tutti scrisse Giovanni Pascoli il saluto. E il posto della bontà e dell'arte virginatea, non canolo, nella sua odè e le cose grandi operate, ma il cuore che le mosse e lo figurò raccolto

col suoi nipoti all'ombra del lavoro a narrare le cose del passato, a redere in terra dove sorrisse e pianse la sua giovinezza; e dirgli:

« qui tutti siamo con te, Finali, o nostro mente anatera, nostro odor d'oro ».

e a chiedergli con affetto riverente: ma prima il viso lascia che nasconda fra le tue braccia.

Nel giorno solenne dei funerali, tutti noi di Romagna questo sentimmo nel cuore e questo scrisse — ultimo scritto suo! — Visconti Venosta, memore dell'arte; questo sentimmo gli italiani accorsi, interprete la voce eloquente del ministro Ciuffelli.

Onorevoli colleghi. Oggi staccandoci per sempre dal maestro buono, dal cooperatore insigne del ricalco nazionale, dai lavoratori assidui dei tempi liberi, ripetiamo col poeta a lui caro, che sempre onore e fama serberemo al suo nome: Semper honos nomeque tuum laudisque manebunt

Discorso dell'on. Comandini

Mi consenta la Camera di aggiungere una sola parola a nome mio e del collega onorevole Merloni a quelle alte e degne dette in onore di Gaspare Finali dal nostro Presidente e dall'on. Rava.

Io ebbi con lui, attraverso indimenticabili tradizioni di famiglia, rispettosa amicizia che mi permisero di ammirarne ed oggi di ricordarne la poderosa coltura, la grande rettitudine, l'integrità del carattere, la semplicità della vita e la schiettezza del costume.

Egli ricordava a noi giovani, pur nell'alta persona robusta, qualche cosa delle lotte dei tempi eroici, che ci hanno ridata la patria.

Gaspare Finali passava nelle vie delle nostre città in mezzo all'universale consenso, in mezzo alla universale simpatia, in mezzo all'universale rispetto.

Uomini di diversa fede, di diversa dottrina, coloro che pur stavano in diverso campo politico di fronte a lui, si inchinavano riverenti al suo passaggio, perché spirava dalla sua persona tutta la bontà del suo animo, tutta l'altezza del suo intelletto, tutto il disinteresse profondo della sua vita, dedicata intera alla grandezza della patria.

Il giorno, in cui egli è morto, le città di Romagna si sono sentite perse come da domestic sventura, e tutto un popolo ha fatto alla al

passaggio del suo feretro. In quel giorno non per la pompa dei funerali, che aveva desiderato semplici come il suo costume; non per il largo concorso di nomi insigni, in quel giorno passava in ogni animo romagnolo un pensiero solo di dolore e di rimpianto per l'immagine e l'esempio di una vita, che resterà indecibilmente impressa nel cuore del popolo, come quella di uno dei suoi più amati e più grandi figliuoli.

Discorso del Sen. Faldella

Onorevoli colleghi! Contrasti intrinseca amicizia con Gaspare Finali nella vita di un altro nostro compianto ed eminente collega, Tullio Massarani, il quale si compiacque invitare in settembre, a Verano di Brianza, numerati amici; e tra essi, oltre ad insigni personaggi e gentili rappresentanti di storico patriottiche famiglie, comprendeva democraticamente modeste persone come me e come il direttore della tipografia del Senato, l'arguto avv. Clemente Bobbio, teste anch'esso mancato ai vivi. Ci vorrebbe, o signori, lo stile classico dei dialoghi greci e latini e del nostro cinquecento per riferire quelle conversazioni amene ed illustri. Tullio Massarani, patriota d'animo universale, commentando il « Sant'Ambrugio » del Giusti, notava come il poeta satirico e sentimentale vi avesse dal patriottismo preconcitato, quasi estratto, l'amore umano delle varie genti; annotazione purtroppo di attualità negativa nell'orrendo strazio della guerra presente. Gaspare Finali osservava essere certi concetti poetici del Giusti quasi dillegge nello spirito. Egli, Finali, con uno a tratti di colori descriveva la presentazione, già riferita in un pubblico discorso, che Luigi Carlo Farini aveva fatto di lui a Camillo Cavour. Si rinfrescavano gli epigrammi parlamentari del Prati e del Giorgini. Clemente Bobbio ritaceva il verso di oratorio caratteristici del Parlamento Subalpino. Allora appunto Gaspare Finali combinava la pubblicazione di tutte e venti le commedie di Plauto da lui tradotte con mirabile lucidità, ed lo troppo riducibilmente designava uno studio sul sale piacentino e sui suoi derivati, da Marco Plauto a Marco Twain, quasi pretesa appendice all'ampia storia dell'umorismo dataci da Tullio Massarani. La conversazione settembre si protraeva poi in annuale carteggio; ed io serbo preziose lettere anche del Finali, il quale una volta in confidenza a largo abbandono tra il serio ed il faceto mi scriveva: « Tu, che a paragone mio sei un giovinetto, farai in Senato la mia orazione funebre ».

Ma non solo per il titolo di amicizia che voi maggiori di me, avete maggiore, io chiesi licenza di discorrervi di Gaspare Finali. Si è sopra tutto per mandare alla sua alta e cara memoria un saluto a nome della mia terra natia che egli ha singolarmente onorata. La vita intera di Gaspare Finali è passata nel nobile spicchio letto dal nostro Presidente; è passata nelle parole eloquenti del Presidente dei ministri e in quelle pure toccanti degli altri onorevoli oratori; e passerà con un particolare tocco di commozione nell'omaggio del mio vicino, on. Saladini suo condiscepolo di Cesena. Ma insiatemi, vi prego, considerate alquanto Gaspare Finali nel mio Piemonte.

Cospirando nella sua Romagna per la redenzione italiana, egli tra gli ardenti spiriti repubblicani precorse a Daniele Manin, nel promuovere alla monarchia piemontese, se questa assumesse l'impresa dell'unità e della libertà italiana. Minacciato nel capo dalla tirannia papalina austriaca, egli per amore della Patria grande, ripartì nel Piemonte.

Quivi non volle pane, che non fosse guadagnato con un lavoro onesto, fosse pur umile. Oh! gli esempi sublimi di quella patriottica emigrazione!

Il Finali per la sua primizia negli studi classici, già desiderato sulle vie d'una eccelsa prolatura, già avvocato di polso, e pubblicista di grido, domandò una cattedra di maestro elementare a Tronzano, modesto comune dell'agro mio vorcellese, e la ottenne per poco tempo a Carmagnola. Così Francesco Crispi aveva aspirato al posto di segretario comunale a Verolengo, borgo vicino alla mia natia Saluggia. Così Luigi Carlo Farini già vice ministro a Roma del Papa di italiane liberali speranze e già ministro del Re Galantuomo a Torino, aiutava il mio povero padre medico, durante una fiera pestilenza, a curare i colorosi nella stessa Saluggia.

Si pubblicò dell'avvocato Finali divenuto segretario degli omnibus in piazza Castello a Torino. Andò ragioniere per una Società forestale in Sardegna; e quella carica di contabile bobolivo gli fu lontano preludio alla presidenza della Corte dei conti del Regno d'Italia.

Egli, col suo lavoro, provvedeva pure al fratello Amicare, cantore di Re Carlo Alberto,

poeta soldato e soldato infermiere, da lui detto cuore d'eroe, che cessò troppo presto dal battere.

Ma era scoccanti in Piemonte l'ora della liberazione italiana. E rievocò Gaspare Finali a Torino, in Comitato con Luigi Carlo Farini e Teodoro Mamiani, a ricevere fraternamente i numerosi volontari romagnoli accorrevi ad ingrossare le fila dell'esercito liberatore. Sussuniva anche Gaspare Finali di farsi soldato, come furono i valorosi fratelli suoi Amicare e Francesco; ma Cavour, sentita la incompetenza di lui a comandare pur ad un plotone, lo volle più efficacemente applicare ad importanti uffici politici.

Pertanto anch'Egli, come Emilio Visconti-Venosta, poté cooperare a quella dittatura dell'Emilia, che dopo l'arresto di Villafranca, tenuto come una fatale irrimediabile stroncatura, fu la maggiore rivindicazione del moto per la libertà e l'unità italiana, dittatura dell'Emilia tenuta potentemente da Luigi Carlo Farini, del quale il precipuo cooperatore e co-autore è stato il nostro attuale venerando Presidente, Giuseppe Manfredi, con l'abnegazione, l'intelletto e il nerbo del suo patriottismo sempre provvido e giovanile.

A Pratolino, il Finali prorò utilmente, affinché non si rompesse la lega militare tra l'Emilia risorta e la Toscana liberata. Accompagnò, come ben ricordava il nostro venerato Presidente, accompagnò quale segretario e consigliere a latere, il democratico piemontese Lorenzo Valerio, nel governo civile delle Marche, mentre l'esercito del Re liberatore si avanzava a debellare gli stranieri crociati del Potere temporale.

Accompagnò il plebiscito dei Marchigiani portato in Napoli al Monarca, che per la nuova Italia saldava l'anello tra il valore secolare della sua stirpe ed i miracoli della recente epopea garibaldina.

Il libro di *Ricordanze delle Marche* è forse il migliore dei libri di Gaspare Finali; e ad esso con modesta gentile egli premise non il proprio ritratto, ma quello del R. Commissario Lorenzo Valerio suo capo subalpino, a cui rassomigliava nelle fattezze erculee. Gli è soprattutto di queste gentilezze onorifiche sul Piemonte, che intendo attestare grazie alla sua cara ed alta memoria. Scrittore di energia e semplicità classica, che padroneggiava i soggetti e gli argomenti sveciandoli con sicurezza latina, egli nel suddetto libro delle *Marche* e nella *lita politica d'illustri contemporanei*, diede ritratti e quadri preziosi alla storia della Redenzione italiana. Ma se egli penetrò col suo stile nelle vene marmoree, granitiche di quell'anima di porfido che fu il barone Bettino Ricasoli, se scoprì magnificamente la figura splendida di Luigi Carlo Farini, duumviro con il Ricasoli nella liberazione e nella salvezza dell'Italia centrale: se investì e rese tutte le virili eleganze di Teodoro Mamiani e di Marco Minghetti, egli patriottico Platoneo accarezzò di particolare ammirazione i grandi patrioti piemontesi. Egli segnalò nel *Rinnovamento* del sommo filosofo subalpino Vincenzo Gioberti le fondamenta dell'Italia attuale.

Egli aggiunse luce alla geometria cristallina del biellese Quintino Sella. Egli fece rifuggere l'immagine del torinese Camillo Cavour ai giovani della sua Cesena, mostrandogli come il fattore principale, più pratico e luminoso della libertà e dell'unità d'Italia, dallo labbra del quale Egli aveva raccolta la dichiarazione che la libertà era il suo Diritto divino per la causa italiana.

E che stupendi quadri storici Egli ci diede di Vittorio Emanuele II, mostrandoci ben degno di curare qui a Roma la erezione del sovrano monumento al Re Padre della Patria! Ad esempio, il quadro che rappresenta la cavalcata del biondo e robusto re di Sardegna a Torino nella festa dello Statuto, la cui osservanza tenale e coraggiosa gli procurerà la corona d'Italia; ed il quadro che raffigura l'accompagnamento del Re liberatore alla Sacra Casa di Loreto. Nel Finali, come nella maggior parte degli eccellenti patrioti da lui ritratti, e specialmente in Bettino Ricasoli, era degna l'attenzione al sentimento religioso per la Patria e per la civiltà umana. Onde il nostro romagnolo, che aveva giocata la propria testa ad abbattere il Potere temporale dei Papi, lodò storicamente in Pio IX, al pari della primigenia benedizione data all'Italia, l'ultimo passaggio spirituale concesso al gran Re pel Paradiso.

E quando Leone XIII fu chiamato arbitro da due grandi potenze nella contesa di Isola lontana, Gaspare Finali disse a Tullio Massarani: « Grazie all'abolizione del Potere Temporale, questo papa è proprio divenuto la prima persona morale del mondo ». Pensieri alti, pensieri straordinari, come i grandi scomparsi!

Elogiando Marco Minghetti nella sua Bologna,

L'anno dopo la sua morte, il Finali assenti: e i grandi uomini vincono presto la tristezza della morte e della tomba e rifuggono di vita nuova e più bella nella immortalità.

Ritornando alla realtà passata, lasciata ancora ricordando che Gaspare Finali frequentò fin da giovane la mia Saluggia a cagione dei Farini. Ed il mio paese nativo deve essergli particolarmente riconosciuto, perché egli scrisse le nobili vite dei suoi due più illustri consiglieri comunali, che furono appunto Luigi Carlo e Domenico Farini, pure marziale Presidente del nostro Senato. Egli aveva posto pur degnamente affetto e stima al mio povero padre, medico e sindaco del paese, ed il tratto delle preziose lettere da lui dirette, più commovente è stato certo, quando mi ritrasse, come se la rivedesse, la figura onesta e modesta del mio povero padre sull'uscio della nostra modesta casetta, donde si recava a visitare gli ammalati, ad amministrare il Municipio e ad affratellarsi con gli amici patriotti, emigrati da altre parti d'Italia.

Ma ritorna infine una visione che ebbe fanciullo. Ricordo che alla stazione ferroviaria di Saluggia una volta scesero due giovani alti, l'uno biondo, radioso, l'altro bruno ed atletico. Domandarono l'indicazione della casa del cavaliere Farini, che allora era il fulcro degli emigrati patrioti forti ed intellettuali, compreso Alessandro D'Ancona, di cui oggi pure piangiamo la dipartita. Di quei due giovani che si recavano ad indettarsi col futuro Dittatore dell'Emilia, l'uno Emilio Visconti-Venosta, già cospiratore con l'apostolo Mazzini, diventò milite di Garibaldi, commissario di Cavour ed uno dei più elevati diplomatici di Europa per il bene della patria; l'altro Gaspare Finali, uscendo pur egli dalle più focose aspirazioni repubblicane, divenne incitato ministro dei primi Re dell'Italia liberata ed unita.

Possa la visione di così esemplari altezze passare dal Senato alla odierna gioventù d'Italia!

Discorso del Sen. Saladini

Signori Senatori. Dopo tanto pregio di autorevoli commemorazioni, e specialmente dopo il geniale, aneddottico, ed eloquentissimo discorso con quale l'egregio nostro collega Faldella ha voluto commemorare Gaspare Finali, io non avrei ragione di parlare, se non mi chiamasse a farlo un sentimento di sacro dovere e di sacro affetto che ho sempre avuto per lui, se non sentissi questo dovere anche perché oblii comunanza di natali con l'illustre uomo nella stessa terra romagnola.

Il silenzio sarebbe più corrispondente all'ora presente e allo stato dell'animo mio, ma per conciliare l'un sentimento con l'altro, sarò brevissimo.

Da lungo tempo (lungo perché contristato sventosamente da grandi stragi guerresche) in questo vecchio mondo si devastano, si sopprimono tesori di vite, di energie, di ricchezza, oltraggiando natura, arte, umanità, cosicchè viviamo in un'affannosa angoscia.

Eppur tuttavia oggi più ancora dolorosa è la nostra commozione per la morte, per la perdita di cittadini così precari, di colleghi così illustri e gloriosi, come ci ha ricordato con commossa parola il nostro illustre Presidente.

Però noi, dinanzi alla morte e alla perdita di questi illustri cittadini sentiamo tanto dolore? Perché in essi, con l'uomo, scompare dalla vita del paese un simbolo che era decoro, orgoglio e presidio nostro; si allontana dal paese una luce che aveva cominciato a splendere nei primordi dell'Italico Risorgimento, e fino a questi ultimi giorni aveva continuato serena, falgida a scorgere, illuminare le vie più rette e sicure per raggiungere l'agognata meta di una completa grandezza nazionale.

E sentiamo che la patria in questo momento, colpita da gravi preoccupazioni, poteva da tali uomini, come ben disse il Presidente del Consiglio teste, avere ancora preziosi consigli.

Ma ci conforti il pensiero che le loro memorie ci saranno tutelari, ci conforti il pensiero che i nostri reggitori attuali onorano, custodiscono quelle memorie o ne saranno degni illustratori, continuando, completando, con non minore senso, con non minore patriottismo, l'opera di quei grandi.

E lasciate che, richiamando dopo la maggior Patria quella minore, che pur fu tanto cara a Gaspare Finali, la Romagna, lo ricordi come fino dall'età più giovanile egli avesse ardimento e fortuna di vessillifero delle liberali aspirazioni romagnole; poeta, per tutta l'operosa sua vita, con altezza di intelletto e di cultura, con genialità e nobiltà di costume semplice, integro, veramente democratico, con la tempera dell'antico romagnolo, abbia sempre lavorato indefesso, costante per la fede politica giurata, per la civiltà, per il diritto, per il progresso razionale delle istituzioni e del popolo, per la salute d'Italia.

Tra libri e giornali

È già pubblicato il giornale della massasa. **Agenda per 1915** — Pel bilancio domestico non occorre tenere una complicata registrazione che di solito riesce ostica alle signore; basta questo libro sapientemente distribuito per aiutare a ben dirigere il proprio ménage.

Dall'Indice che qui segue si deduce facilmente la pratica utilità del libro per le sue rubriche varie ed interessantissime.

INDICE: Calendario con articolo d'igiene per ciascun mese. — Libro-Cassa Entrata. — Libro-Cassa Spesa. — Risanamento Generale Entrate e Spesa. — Data di ricorrenza degli onomastici più comuni. — Le messe feste. — Tabella dei soccorsi d'argenza. — Tabella per togliere le macchie dagli abiti. — Padron penolencia. — Ricette di cucina. — La febbre e la sua intensità. — Tabella inventario degli oggetti di casa. — Tabella Biblioteca di casa. — Id. Oggetti dati a prestito. — Id. Comunicazioni telefoniche abituali. — Tabella indirizzi da conservarsi. — Id. Indirizzi dei conoscenti. — Lezioni. — Personale di servizio. — Visite mediche. — Farmacia domestica. — Giochi di società. — Arradamento della casa. — Tabella setti-

manale. — Nota del bucato. — Importanza dell'aria pura sulla salute. La pelle respira, traspira e ci protegge — Tariffa postale e telegrafica.

Il volumetto (144 pagine) rilegatamente ritegato costa 60 centesimi per l'Italia; 75 centesimi per l'estero. — Rivolgetevi all'editore A. Solmi, Via Pisacane, 23-Milano.

È imminente l'uscita del seguito del «Birichino di Papà», di quel Birichino che tanto entusiasmo destò nel mondo giovanile e che perfino gente matura lesse con piacere, provando coi fatti, la verità dell'asserzione di Grasia Deledda la quale, presentando il Birichino al pubblico, lo definiva un libro: « un po' come quelle novelle per bambini scritte per esser lette dai grandi ». E, senza dubbio, tutti quelli (e non mi glistia) che s'interessarono alle vicende di Fricolo Polton, vorranno saperne di più e saranno lieti di fare anche la conoscenza dei suoi non degeneri figliuoli.

Il volume sarà messo in vendita fra pochi giorni al prezzo di L. 3 — (estero L. 3.40). Editore A. SOLMI, Via Pisacane, 23 — Milano.

NOTE DI CRONACA

Comizio contro la disoccupazione — Proprio nel momento in cui privati ed Enti pubblici si affannano, quanto più possono, a lenire, con elargizioni e con lavori, i bisogni dei disoccupati, nel momento sintomatico che buon numero di pseudo lavoratori rifiuta di lavorare pur pretendendo ugualmente la mercede e costringe le cooperative a riflettere sul serio se non convenga disdettare gli appalti assenti... si annuncia un comizio contro la disoccupazione. E' un colmo, che non ci impressiona, tanto siamo avvezzi ormai a sentirci di ogni colore.

Tra gli oratori figura al solito, per reclame, l'On. Comandini.

Albero del Natale a beneficio della Pro-Maternità. — Il solerte e benemerito Consiglio Direttivo della Pro-Maternità, ha deliberato di fare anche quest'anno il tradizionale Albero del Natale nel Teatro Giardino la sera di domenica 20 corrente.

Sappiamo che al Comitato sono già pervenuti moltissimi doni e perciò l'Albero riuscirà ricco e assai proficuo per la provvida Istituzione, la quale in questi ultimi mesi ha erogato qualche migliaio di lire in più degli anni passati, per venire in aiuto di tante misere puerpere emigrate rimpatriate e per la distribuzione gratuita del latte ai figli degli emigranti stessi.

Suicidi — Lunedì 7 corrente la giovane infermiera Angelina Forti, in un momento di disperazione, ingoiava parecchi grammi di sublimato corrosivo, per cui, dopo poche ore di inaudite sofferenze, cessava di vivere.

Si ignora la causa che ha indotto la sciagura all'atto disperato.

— Giovedì notte, certa Fellini Lucia ved. Foschi, di anni 74, dimorante in subb. Valzania 11, si gettava nel pozzo del cortile della propria casa. La disgraziata fu estratta cadavero la mattina del venerdì.

Anche di questo suicidio si ignorano le cause.

Teatro Giardino — I posti dialettali d'Italia ed il loro interprete "Gentile Miotti", — Mercoledì 23 corr., alle ore 20,30 avrà luogo al Teatro Giardino una serata d'arte nuova.

Il pubblicista Gentile Miotti, l'acclamato interprete di tutti i posti dialettali d'Italia che si è proposto la nobilissima missione di divulgare e far conoscere in tutta Italia i maggiori posti dialettali delle varie regioni, proseguendo nella sua riuosatissima tournée darà una grande recita in più di quindici dialetti diversi, nella quale rifulgeranno le creazioni più caratteristiche di tutti i nostri posti dialettali.

Ecco il programma della recita eccezionale. Nino Martoglio in dialetto siciliano, Valente Faustini in piacentino, Salvatore Di Giacomo in napoletano, Pompeo Calvia in sardo, Cesare Pascarella in romanesco, Berto Barbarani in ceronese, Amilcare Solferini in torinese, Nicolò Bagicalupo in genovese, Renato Fucini in pisano, Aldo Spalloni in romagnolo, Duilio Scandali in marchigiano, Giulio Piazza in triestino, Alfredo Testoni in bolognese, Venturino Camatti in fiorentino, Pietro Zoratti in friulano, Gaetano Crespi in milanese, Trilussa in romanesco, Riccardo Selvatico in veneziano.

La recita avrà poi un'attrattiva speciale. Essa sarà accompagnata da 250 proiezioni, riprodotti sopra uno schermo cinematografico i ritratti di tutti i poeti e i luoghi e costumi che li hanno ispirati. Passeranno così sullo schermo innumerosi i caratteristici costumi sardi, i pittoreschi costumi siciliani, i tipi più originali dei popolani di ogni regione d'Italia, visioni di paesaggi di luoghi, di ambiente, dall'incantevole Venezia alla solitaria Sardegna, dalla forte Sicilia alle nostre Romagne ecc.

Offerta — Alla cucina economica, in occasione della morte di Eocchi Sante, gli amici di sport, hanno offerto L. 16,80.

Teatro Comunale — Il Comitato Cittadino Pro Spettacoli, per la seconda metà di carnevale ha allestito uno spettacolo d'opera di primo ordine. Si daranno delle straordinarie rappresentazioni di Mignon, opera non mai data a Cesena, con un complesso di artisti che hanno calcolato lo sceno dei principali teatri: *Giuseppina Bonetti* mezzo soprano, *Tina Boassi* soprano leggero, *Ivan Nadal* tenore, *Mario Franceschini* basso, *Silvio Rambaldelli* baritono, *Enrico Graziani* basso. Direttore e concertatore Maestro *Lorenzo Molaioli*.

Pacchi Postali — Avvicinandosi il periodo delle Feste Natalizie, l'ufficio postale raccomanda al pubblico di collocare nell'interno dei pacchi un secondo indirizzo e di spedirli in antelipione di qualche giorno, e più specialmente nelle ore antimeridiane, allo scopo di assicurare il più sollecito inoltro a destino e per eliminare il pericolo che, accumulandosi nella settimana di Natale, i pacchi stessi abbiano a subire ritardi.

Raccomanda pure di compilare gli indirizzi dei pacchi con diligenza, non omettendo alcuna indicazione del destinatario e del suo domicilio, dichiarare sull'indirizzo il contenuto del pacco.

Oncina Economica — Dal 1.° all'11 corrente sono state calate N. 9717 minestre, e cioè 3225 vendute, 189 gratuite, 132 al personale e 6161 per conto del Comitato Pro rimpatriati.

Le disposizioni governative per la moratoria — La moratoria sulle cambiali che avrà termine il 31 dicembre non sarà ulteriormente prolungata, onde col 1.° dell'anno nuovo gli affari potranno rientrare nella normalità.

Soltanto verranno regolati e quindi facilitati i pagamenti che ancora restano da fare, sulle cambiali scadute prima del 31 dicembre e che ricadono nel decreto di moratoria onde le rimanenze sulle scadenze di dicembre vengono pagate scolarmente o ratealmente.

Concorso a ufficiale effettivo — È aperto il concorso da sottotenente o tenente di complemento a sottotenente o tenente effettivo. Per le informazioni al riguardo rivolgersi al comando del Distretto.

Lingue straniere — Il prof. Luigi Visconti di questo R. Liceo, abilitato all'insegnamento del tedesco, è disposto ad aprire un corso di conversazioni in lingua tedesca ed inglese. Per prenotazioni o qualsiasi schiarimento conviene rivolgersi al Sig. prof. Visconti, insegnante di Filosofia nel nostro R. Liceo.

Programma musicale da eseguirsi in piazza V. E. il giorno 13 dalle 15,30 alle 17. Ganna — Lorraine — Marcia Militare Sabok — Choe des. Derwisch — Scena Orient. Puccini — Tosca — Atto III.°

Nardelli — Pastorale Mascagni — Iris — Il Sole — Introduzione.

Bollettino dei prezzi correnti in Cesena dal 29 Novembre al 5 Dicembre 1914.

	Minimo	Medio	Massimo
Grano per q.le L.	35,-	35,25	35,50
Formentone	24,-	24,50	25,-
Fava	—	—	—
Fagioli	33,-	33,50	34,-
Canapa	105,-	106,50	113,-
Seme medica	120,-	125,-	130,-
trifoglio	130,-	135,-	140,-
Avena	28,-	28,50	29,-
Olio per Ettol.	210,-	242,50	275,-
Legna da fuoco:	3,50	3,75	4,-
Paglia	3,50	3,75	4,-
Fieno	7,-	7,50	8,-
Buoi da mac.p.vivo	80,-	82,50	85,-
Vacche	74,-	78,50	83,-
Viteili	102,-	105,-	108,-
Suini	108,-	113,-	118,-

ORARI INVERNALI degli Uffici Pubblici della città

Sottoprefettura
Giorni feriali: dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 — Giorni festivi: dalle 9 alle 12.

Uffici Municipali
Giorni feriali: dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 16,30. Giorni festivi dalle 9 alle 11.

Ufficio Dazio-Consumo
Giorni feriali: dalla levata del sole al tramonto. — Giorni festivi: dalla levata del sole alle 12 e dalle 14 al tramonto.

Uffici della Congregazione di Carità
Giorni feriali: dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 — Giorni festivi: dalle 9 alle 11.

Monte di Pietà
Tutti i giorni non festivi: dalle 9 alle 14.

R. Pretura
Giorni feriali: dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18. Giorni festivi: dalle 9 alle 12.

Il lunedì ed il giovedì ha luogo l'udienza Civile; il martedì ed il venerdì l'udienza Penale.

Uffici del Registro e delle Imposte
Giorni feriali: dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 — Giorni festivi: dalle 8 alle 12.

Poste Telegrapho e Telefono

Uffici Distribuzioni e Raccomandate
Giorni feriali: dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 19,30 — Giorni festivi: dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 17,30.

Uffici Vaglia e Pacchi
Giorni feriali: dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 — Giorni festivi: dalle 9 alle 12.

Telegrafo
Tutti i giorni dalle 8 alle 24.

Telefono
Tutti i giorni dalle 8 alle 21.

Ufficio Tecnico Provinciale Circo.
Giorni feriali: dalle 8 alle 14 — Giorni festivi: dalle 9 alle 11.

Ufficio Consorzi Idraulici.
Giorni feriali: dalle 9 alle 14 — Giorni festivi: dalle 9 alle 11.

Cattedra Ambulante d'Agricoltura
Giorni feriali: dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 — Giorni festivi: dalle 9 alle 12.

Cassa di Risparmio, Banca Popolare, Cassa di Credito Romagnolo.
Tutti i giorni non festivi: dalle 9 alle 14.

R. Subeconomo dei Benefici Vacanti.
Tutti i Mercoledì ed i Sabati: dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.

Orario della Ferrovia

PER BOLOGNA		
Accelerato	ore	5,84
Diretto	»	7,81
Diretto (*)	»	8,27
Accelerato	»	12, 8
Diretto	»	16, 8
Omnibus	»	22,10
Diretto	»	28,28
PER ANCONA		
Diretto	ore	5, 4
Accelerato (*)	»	7,52
Diretto	»	8,48
Accelerato	»	10,83
Diretto	»	12,11
Accelerato	»	16,35
Accelerato	»	19,49
Direttissimo	»	20,51

(1) Per oltre Bologna - (2) Fino a Rimini.

Servizio Automobilistico

Linea - Mercato Saraceno - Sarsina - Bagno di Rom.

Arrivi: ore 7 e ore 15,45
Partenze: ore 7,30 e ore 16,45 (*)

Linea di Cesenatico

Partenza: ore 9,30
Arrivo: ore 15,35

(1) Fino a Sarsina.
Stab. Tip. Blasini Tonli - Carlo Utilli gerente

PILLOLE DI
CATRAMINA
BERTELLI
rimedio di gran lunga superiore ad ogni altro contro
TOSSE
RAFFREDDORI - LARINGITI - CATARRI - BRONCO-POLMONITI

Le PILLOLE DI CATRAMINA BERTELLI sono iscritte nella FARMACOPA UFFICIALE e raccomandate dai più eminenti Professori e da tutti i Medici pratici contro TOSSE, CATARRI, RAFFREDDORI, LARINGITI, BRONCO-POLMONITI, INFLUENZA, MALATTIE DELLA VESCICA, ecc.
 Si mette in guardia il pubblico che le VERE GENUINE pillole di Catramina Bertelli **NON SI VENDONO A NUMERO, MA SOLO IN SCATOLE ORIGINALI INTERE**: quelle vendute sciolte sono FALSIFICAZIONI.
 Si tenga presente che sono in vendita due tipi di pillole di Catramina Bertelli, cioè pillole **NORMALI** e **DOLCIFICATE**: le prime sono gradite al palato per caratteristico sapore resinoso-balsamico; le seconde, per il loro gusto delizioso, sono preferite in specie dalle Signore e dai bambini.
 Scatole da L. 2,50 e da L. 1,50, più cm. 15 se per posta, presso tutte le Farmacie, e da **A. BERTELLI & C.**, Milano.

Per qualsiasi lavoro tipografico, rivolgersi al Premiato Stabilimento
 Biasini-Tonti - Cesena

ACCERTATEVI
 che il **CEROTTO BERTELLI** vi sia
 venduto in busta chiusa con la testata qui
 riprodotta, per evitare d'essere ingannati da coloro
 che vi vogliono imporre altri cerotti forati, cosiddetti
AMERICANI, offerti a buon mercato, perchè di nes-
 suna efficacia. - Il solo **CEROTTO BERTELLI** è rime-
 dio infallibile contro le malattie qui sottoindicate.

Riproduzione della testata stampata sopra un lato della busta

CEROTTO BERTELLI
 (A. BERTELLI & C.)
 a base d'arnica, olibano, gomma, ferro e petrolati occitanti
 raccomandato contro

DOLORE alle RENI
 al DORSO, al PETTO
 SPASIMI SCIATICA
 AFFANNO ASMA
 DOLORE LOMBARI
 prodotti dalla GRAVIDANZA

Si applica a freddo - **PRODUCE CALORE** - Inocuo - Non torde
 Un cerotto lire UNA - A. BERTELLI & C. - MILANO.

Deposito Mobili di Ferro e Legno

LUIGI FANTINI - CESENA

CORSO UMBERTO I.° N. 5 - 7

Tappeti da terra

di cocco, di juta
 di linoleum e di lana



**Grandioso Assortimento
 di Sopramobili Artistici per regalo**



Grandi Pedane

DI VELLUTO

in sostituzione dei tappeti fissi